

ROMA Cultura

sabato
21 gennaio
2006

•Castel Nuovo-Maschio Angioino, Antisala dei Baroni, ore 11. Convegno su "La storia negata. Silenzi, omissioni, censure e crimini del comunismo italiano". Interventi di Giancarlo Lehner, Armando De Simone, Vincenzo Nardiello, con un contributo video di Toni Brandi. Ore 16,30, Sala della Loggia: presentazione della rivista d'arte e cultura "Vogut 5". Interventi di Carlo Postiglione, Angelo Calabrese e Amedeo Finizio.
•Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, via Monte

Gli appuntamenti di oggi

di Dio 14, ore 10,30. Letture dei classici del pensiero politico e filosofico: "Gordano Bruno: Lo spaccio della bestia trionfante". Introduce Tiziana Provvidera.
•Caserta. Complesso monumentale Belvedere di San Leucio, ore 18,30. Vernissage della personale di Bruno Donzelli.
•Sorrento. Palazzo Municipale, Sala Consiliare, ore 9,30. Forum internazionale di presentazione della rete tematica "I Mediterranei".

L'INIZIATIVA | Biagio de Giovanni ha inaugurato il ciclo di incontri mensili finalizzati alla formazione delle giovani generazioni

Partono i venerdì della politica

PAOLA CIARAMELLA

Politica, la dimensione del molteplice, della partecipazione attiva che fa esistere il cittadino. Dimensione che oggi sembra essere svanita. Cosa fare, allora, e, soprattutto, come formare persone consapevoli del vero significato della politica, per coniugare teoria e prassi? Una proposta arriva dalla Società di Studi Politici, che ieri ha inaugurato una serie di seminari - "I Venerdì della Politica" - indirizzati soprattutto al pubblico più giovane. Lo scopo è eminentemente pratico: risollevarne le sorti dell'attuale sistema pubblico, creare una coscienza nei cittadini di domani, attraverso i pareri di studiosi illustri.

Assai affollato il primo incontro, ieri sera nella sede de La Feltrinelli di piazza dei Martiri, cui è intervenuto il politologo Biagio de Giovanni (nella foto durante la conferenza), ordinario di "Storia delle dottrine politiche" all'Orienteale di Napoli, che ha deciso di partire dalle origini dei termini. Radici che affondano nell'antica Grecia, da sempre patria dell'i-



dea di politica che ha accompagnato la storia dell'Occidente. «Tale concetto parte dalla polarità di logos e potenza. - ha esordito de Giovanni - La stabilità del logos, cioè della verità, si fonda con la crescita, il divenire, che a sua volta è realizzazione del primo. La politica nasce nella e dalla polis. Ma nella città greca è insita una contraddizione: quella tra unità e

molteplicità, del riconoscimento del diverso. È nell'alterità che ciascuno dà il meglio di sé, che si realizza la libertà nel senso più puro del termine. Nell'antinomia tra armonia e conflitto si dipana il confronto tra esseri liberi, che esprimono al meglio le proprie capacità. Da questo schema sono escluse sia la tirannide, che calpesta la sfera della discussione pub-

blica e dell'espressione di sé, sia la mancanza di leggi, che crea disordine. Il rapporto necessario tra politica, verità e libertà, non dev'essere considerato come una sorta di sapere iconico. Anzi, esso si lega all'esistenza, proprio attraverso quell'idea di potenza, di divenire».

Anche Hegel, infatti, sostiene che "lo spirito è energia": la crescita è fondamentale per non cadere nel dispotismo che, incarna, invece, la staticità. Tuttavia, emerge una dissimmetria, una diversità ontologica tra libertà e potere, che non si può risolvere o negare - i sistemi che hanno cercato di farlo hanno fallito inevitabilmente.

Diverse le risposte della filosofia al riguardo: Marx, attraverso il passaggio da politica a storia, separa libertà e necessità. «Ma ciò equivale alla negazione della politica stessa - prosegue il filosofo - perché separa quella dialettica tra uno e molteplice, instaurando una separazione tra i fini degli uomini e i mezzi per raggiungerli. Nel Novecento, invece, assistiamo ad un tentativo di riprendere il principio di verità della Grecia antica. Heidegger pro-

pone un ritorno all'Essere, affinché il mondo possa ritrovare la verità perduta. D'altro canto, un filone del pensiero contemporaneo - che ha, tra i suoi esponenti, il politologo Emanuele Severino - parla in termini nichilistici: siamo di fronte alla spoliticizzazione del mondo, inevitabile a causa della tecnica, ormai divenuta destino del mondo. A nostro avviso, entrambe le soluzioni si rivelano inadeguate. Siamo maggiormente propensi a lottare, piuttosto che a lasciarci sopraffare dalla prospettiva della fine della politica. Il compito è affidato, naturalmente, alla democrazia, che può ridurre la contraddizione tra libertà e potere, ma non eliminarla».

La presenza di un pubblico giovane in sala non fa certo pensare ad una spoliticizzazione della società. La dimensione del confronto, per restare nel senso greco del termine, è ancora fortemente presente. Magari con una sfida in più: cercare la traduzione - difficile, ma non impossibile - della teoria in prassi, dell'ideale in reale, attraverso un linguaggio accessibile a tutti. Perché la politica è polis, moltitudine.